



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL L'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24.20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Messa a tacere "La nostra lotta,"

"BENSERVITO," TITINO ALL'UNICO PERIODICO IN LINGUA ITALIANA CHE VENIVA STAMPATO IN ZONA B

La fine del settimanale *La nostra lotta*, scritto in italiano ma concepito, ispirato e diretto in funzione e al servizio degli occupatori italiani, è venuta praticamente a confermare ciò che noi siamo andati sostenendo in questi due ultimi anni: cioè che nella ex zona B dell'Istria sarebbe venuto il momento in cui non vi sarebbe più esistito un problema della minoranza italiana e quindi il governo di Roma si sarebbe trovato dispensato di avere al riguardo alcuna preoccupazione. Questo momento è ora giunto e a confermarlo provvedono proprio quelli della *Nostra lotta* che spiegano la cessazione della pubblicazione del giornale con «la sensibile riduzione della tiratura in seguito all'«esodo»». Che anche il giornale compilato da quattro rinnegati al servizio dell'occupatore balcanico, abbia osato provocare l'«esodo» in massa degli italiani da Capodistria a Umago, è appena il caso di dirlo, visto che nei dieci anni della sua esistenza, esso anzi che difendere i diritti e gli interessi della popolazione italiana, che rappresentava per giunta la stragrande maggioranza nella zona, ha aiutato il boia comunista belgradese nella sua azione diretta a eliminare e a sterminare l'italianità di quel nostro territorio nazionale.

Ma registrato il decesso del libello, conviene domandarsi se la sua scomparsa non debba essere presa in considerazione come ultima conferma della fine nella zona B del problema della minoranza italiana, e da ciò trarre finalmente motivo e giustificazione per rivedere quelle assurde e ridicole finzioni imbastite con quel «memorandum» londinese che sta servendo unicamente alla Jugoslavia per sviluppare ulteriormente i suoi piani politici. In primo luogo sorge di conseguenza la domanda se a Capodistria debba continuare a esistere un nostro consolato che se già da bello inizio poco ha potuto fare di utile - tanto è vero che l'esodo in massa degli italiani è avvenuto ugualmente e i titini hanno sempre fatto verso i nostri connazionali ciò che hanno voluto - d'ora innanzi avrà da fare ancora meno. E allora che ci starà a fare? Se uno scopo avrà questo nostro consolato a Capodistria, sarà quello di giustifi-

La venerata memoria dell'ing. Sinigaglia

All'ufficio funebre che, come abbiamo annunciato la volta scorsa, si è svolto a Roma il giorno 30 giugno nella Chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia, in suffragio dell'ing. Oscar Sinigaglia, ricorrendo il terzo anniversario della sua morte ha partecipato una folla di personalità del mondo industriale ed economico, estimatori ed amici dell'Estimo, rappresentanti della comunità giuliano-dalmata a Roma, dirigenti e dipendenti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati e delle altre associazioni degli esuli.

Tra i presenti, intorno alla vedova Signora Mariuccia Sinigaglia, il dott. Ricceri, Presidente dell'Opera, il Sen. Dudan anche in rappresentanza del Sen. Tacconi, il prof. Manuelli e il dott. Milella in rappresentanza della FINSIDER, i Consiglieri dell'Opera Ciampiani e Bullan e il Segretario Generale Clemente, l'avv. Zilotto, il dott. Stupar e Padre Flaminio Rocchi per l'Anvgd.

ROSSO e NERO Esodi in massa

Vi sarà qualcuno che ha visto il numero di quelli che sono fuggiti, da qualche anno a questa parte, dalla Jugoslavia verso l'Italia. Quanti sono? Molti sono. E per un governo serio, troppo interlo per loro e non già per noi. Un governo serio e giusto, che si interessi della vita dei propri sudditi, che dia loro lavoro e pane, che non li perseguiti con leggi ingiuste si vergognerebbe di questi suoi sudditi scappassero, e cercherebbe di vedere quali sono le ragioni di queste fughe, di queste disperate fughe fatte in condizioni terribili quali possono essere i reticolati spinti dal fucile o l'Adriatico in burrasca. «Chi sta bene non parte», dice un proverbio; ed è logico pensare che coloro che, più che partire, fuggono non stanno bene. E allora? E allora che gioia che Tito si metta così in alto e sproloqui e si dia tante arie se i suoi sudditi pur di non averlo scua-

Per i beni di diciottomila esuli

Sindaco di Imperia il prof. Carlo Gonan

Significativa affermazione politica d'un esule di Pola

Abbiamo appreso dai giornali che il Consiglio comunale di Imperia nella sua seduta del 28 giugno, ha eletto sindaco con 22 voti il prof. Carlo Gonan, di Pola, candidato della D.C., che ha avuto i voti dei consiglieri democristiani, socialisti e liberali ed indipendenti.

Al prof. Gonan, che si iscrisse alla sezione della democrazia cristiana di Pola sin dalla sua costituzione, esprimiamo il nostro più vivo compiacimento per la brillante affermazione conseguita. Si tratta infatti del primo caso d'un esule istriano chiamato a ricoprire la carica di primo cittadino nella località di sua nuova residenza dopo l'esodo. La notizia farà certamente piacere a tutta la famiglia degli esuli, anche perché il prof. Gonan, che fu per diversi anni insegnante al Liceo Ginnasio «Carducci» di Pola, è simpaticamente noto per la giovialità e la cordialità del carattere, oltre che per quelle doti di intelligente e sagace capacità politica che ora lo hanno portato a questa brillante affermazione.

Mozione votata a Trieste

Le Associazioni giuliane e dalmate: Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, Movimento Istriano Revisionista, Associazione Nazionale Proprietari Beni Abbandonati, Consulta dei Comuni Istriani, con sede a Trieste, Comitato Dalmatico, Comitato Fiumano, convenute a Trieste il giorno 11 luglio 1956 per lo esame dei più recenti sviluppi del problema relativo ai beni italiani nei territori annessi dalla Jugoslavia.

premessi che la comunità dei profughi giuliani e dalmati proprietari di beni si considera gravemente lesa a causa dell'accordo con il quale il Governo italiano ha ceduto a condizioni fallimentari i beni in questione alla Jugoslavia, rinnovano la loro più viva protesta per l'ingiusto sacrificio che ne è derivato ai proprietari stessi ed alla economia nazionale e riaffermano il diritto dei proprietari ad ottenere successivamente una giusta integrazione delle minori somme che saranno corrisposte in applicazione dell'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954.

plaudono all'avvenuta approvazione, da parte della Camera dei Deputati, della proposta di legge Bartole-Salizzoni, ispirata a criteri sociali ed a principi di giustizia distributiva che corrispondono alla più estesa e legittima aspettativa della stragrande maggioranza dei profughi istriani, fiumani e dalmati.

Auspicano l'urgente interessamento del Senato della Repubblica in favore dell'approvazione della proposta stessa, per evitare la impressione che si sia voluto mettere in mora una iniziativa parlamentare improntata ad elevati principi democratici.

Fanno voti che la quinta commissione Finanze e Tesoro del Senato conforti con la sua approvazione il più rapidamente possibile la proposta oggi al suo esame, onde eliminare il sospetto, da qualche parte avanzato, che con la proposta medesima si sia voluta rinviare la soluzione di quella che in questo momento rappresenta la più urgente necessità della categoria.

Chiedono, infine, che sin d'ora i singoli proprietari di beni vengano resi edotti, da parte del Ministero del Tesoro, del valore di stima dei loro beni.

maggiori gli acconti con la legge "B-S."

- * Il provvedimento è ora all'esame del Senato
- * Nessun ritardo nel pagamento degli anticipi
- * Gli inconvenienti tecnici in via d'eliminazione

Egregio Signor Direttore, leggo nel Suo pregiato settimanale del 4 corr. un articolo dell'amico Dott. Leo Patelli, il quale affronta vari problemi di carattere generale che certamente interessano tutta la collettività dei profughi istriani e dalmati.

Gran parte delle considerazioni del Dott. Patelli sono esatte e sono certamente condivise dalla totalità degli esuli, per cui dobbiamo essere grati a questo nostro conterraneo che con tanta chiarezza ha fatto il punto della situazione e ci ha presentato anche un quadro così preciso del nostro stato d'animo.

Alcune delle affermazioni del dott. Patelli trovano però la loro origine nella circostanza, da lui stesso ammessa, che egli non è un tecnico e che quindi non segue da vicino questi problemi. Allo scopo di completare le utili osservazioni del Dott. Patelli ritengo perciò vantaggioso per tutti i profughi di far conoscere

alcuni particolari di essenziale importanza, i quali contribuiranno ad aumentare quella solidarietà che è indispensabile per arrivare rapidamente a risultati pratici. 1) La proposta di legge Bartole - Salizzoni non ha dato luogo ad alcun ritardo nella liquidazione degli anticipi, perché dal 1952 ad oggi vennero pagati poco più di 9 miliardi, dei 15 messi a disposizione con la legge 31.7.52 n. 1131. Molti aventi diritto non hanno ancora ricevuto il cosiddetto «secondo» acconto (che in realtà è un'integrazione nei limiti non hanno riscosso neanche il «primo» acconto).

Però, per ragioni di equità, sarebbe opportuno che il Servizio Beni Italiani all'Estero (S.B.I.E.) del Ministero del Tesoro e la Commissione Interministeriale, concentrassero tutta la loro attività nel provvedere a questi pagamenti, evitando stridenti sperequazioni.

2) La legge Bartole Salizzoni ritarderà in pochissimi casi il pagamento del «terzo» anticipo e cioè di quello spettante a 160.000 aventi diritto che possedevano patrimoni superiori ai 100 milioni.

In sede di ripartizione dei restanti 30 miliardi questi 116 però otterranno subito 43 milioni, più il 10 per cento della somma eccedente i 100 milioni, e solamente la ripartizione del residuo verrà effettuata dopo fatti tutti i conteggi.

Di fronte a questi 116 (che nella quasi totalità sono società a larga continenza statale) vi sono i 18 mila profughi i quali otterranno il «terzo» anticipo subito - cioè non appena approvata la proposta di legge dal Senato ed espletate altre formalità costituzionali - senza intralci di sorta.

3) Il Dott. Patelli dice che tutti i profughi preferirebbero riscuotere oggi per esempio, 4 milioni anziché 5 milioni tra uno, due anni. È impossibile non condire questa giusta tesi, però va rilevato che da un lato la legge Bartole-Salizzoni non dà luogo ad alcun ritardo dei pagamenti spettanti a 18.000 profughi e che dall'altro lato l'aumento dell'indennizzo che essa accresce è molto forte.

Basti dire che chi aveva un patrimonio di 10 milioni, senza la legge riceverebbe di «primo», «secondo» e «terzo» acconto, L. 3.000.000, e con la legge invece L. 7.000.000. Notevolissimo è quindi il vantaggio apportato dalla legge.

4) Stando al Dott. Patelli l'On. Bartole, prima di presentare la sua proposta di legge avrebbe dovuto fare un'indagine su quelle che sono le reali aspirazioni dei profughi. Ma proprio a questo provvede prima di tutto l'On. Bartole, fermamente incompatibile fra la sua entrata in lista e la politica estera seguita dal Ministro Martino. L'On. Marzotto ebbe ancora delle insistenze, promettendo di far pervenire entro quarantotto ore al vecchio patriota dalmata una relazione del sottosegretario agli Esteri on. Eadini Confalonieri. Ma il prof. Domiciussi affermò che era costretto a diffidare di qualsiasi comunicazione ufficiale ed all'osservazione del conte Marzotto che egli era spinto ad agire così da una particolare visione delle cose, ribatteva che si trattava di una fede e non di convinzioni politiche. A questo punto un giovane liberale presente al colloquio disse al venerando patriota: «Rimanga con noi professore ad insegnarci come si deve amare l'Italia». Dopo un abbraccio al giovane che l'aveva capito, il quasi novantenne maestro di italianità e di umanesimo, ritornò nella sua modesta abitazione con la stessa fuoriuscita con la quale era stato portato al colloquio.

SPUNTI ED APPUNTI DAL TACCUINO

Fierezza del prof. Domiciussi

Abbiamo appreso soltanto ora un episodio, avvenuto alla vigilia delle elezioni amministrative che merita veramente una citazione particolare. A Vicenza l'esule dalmata prof. Domiciussi, nobile figura di vecchio, integerrimo patriota, venne invitato ad entrare nella lista del Partito Liberale, al quale egli aderisce nello spirito e nel ricordo delle lotte irredentistiche condotte da quel partito con ben altro spirito di quello che oggi anima purtroppo tanti dei suoi componenti. Dopo un primo netto rifiuto, il professor Domiciussi, ebbe un ulteriore colloquio con l'on. Marzotto, che è il massimo esponente liberale della provincia. Ma il prof. Domiciussi ribellò fermamente l'incompatibilità fra la sua entrata in lista e la politica estera seguita dal Ministro Martino. L'On. Marzotto ebbe ancora delle insistenze, promettendo di far pervenire entro quarantotto ore al vecchio patriota dalmata una relazione del sottosegretario agli Esteri on. Eadini Confalonieri. Ma il prof. Domiciussi affermò che era costretto a diffidare di qualsiasi comunicazione ufficiale ed all'osservazione del conte Marzotto che egli era spinto ad agire così da una particolare visione delle cose, ribatteva che si trattava di una fede e non di convinzioni politiche. A questo punto un giovane liberale presente al colloquio disse al venerando patriota: «Rimanga con noi professore ad insegnarci come si deve amare l'Italia». Dopo un abbraccio al giovane che l'aveva capito, il quasi novantenne maestro di italianità e di umanesimo, ritornò nella sua modesta abitazione con la stessa fuoriuscita con la quale era stato portato al colloquio.

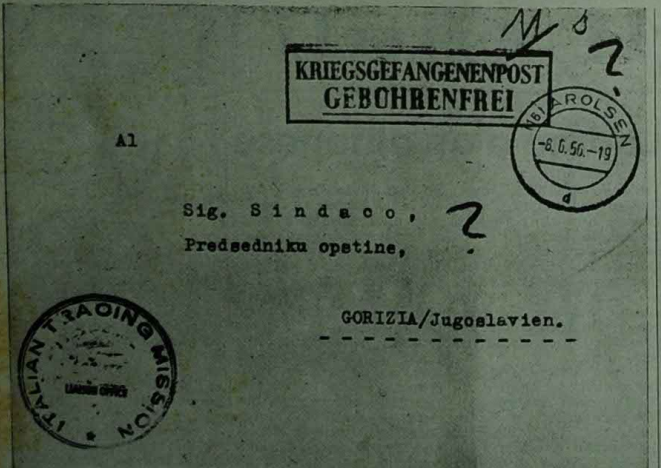
La lettera della settimana Verità scottanti

Signor Direttore, ho assistito domenica 17 giugno sul Castello di Conegliano alle solenni celebrazioni conclusive per la Festa dell'Artiglieria in occasione del 38mo anniversario della storica battaglia del Piave. Nel corso della manifestazione alcune persone hanno preso la parola; tra le altre un colonnello di Gorizia il quale, dopo aver esaltato con elevate parole l'eroismo e lo spirito di sacrificio di tutti i gloriosi Caduti tanto della prima che della seconda guerra mondiale ha affermato che i cosiddetti alleati ci hanno violacamente traditi, togliendoci non solo le nostre «vecchie colonie», ma anche le italianissime terre dell'Istria, e della Dalmazia d'antichissima tradizione romana.

A questo punto qualcuno voleva impedirgli di continuare a parlare, ma il nostro degno ufficiale ha invece proseguito dicendo che i nostri Caduti per la Redenzione non avranno pace finché non sarà loro resa sacrosanta giustizia. Ha concluso esprimendo la certezza che verrà il giorno di questa Resurrezione quando gli Italiani tutti uniti e concordi, saranno degni della volontà di giustizia cui anela la Patria. Fu molto applaudito.

Isidoro Tomasini

Grossolano errore d'un ufficio italiano



COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA
Delegazione per la Germania.
Missione Italiana Arolsen il 8.6.56
Presso COMITE INTERNATIONAL de la Croix-Rouge Service International de Recherches GORIZIA /Jugoslaven
Prof. No. Aa-110-256 KOMELLI Giacomo, nato il 6.10.1900 a Gbrz OGGETTO: Ult. Resid. SANCONA Kra. Gbrz. dec. il 3.2.1945 a Flossenbürg
Si prega voler inviare a questo Ufficio con cortese sollecitudine il certificato di nascita concernente il connazionale in oggetto, per essere in grado di rilasciare il certificato di morte.
Restiamo in attesa di un Vostro cortese riscontro.
Il Capo della Missione (Pol. I. e G. DENARI)
a. p. s. U. P. gonan
37673

Non ci meravigliamo se in Germania o altrove allo estero, si indirizzi una lettera al signor Sindaco di Gorizia - Jugoslavia, ma ciò che impressiona enormemente è il fatto che un nostro ufficio, sia pure dislocato all'estero, si renda autore di simile grossolano errore che poi non è solo di natura geografica, dati

momento che esso sta a dimostrare una madornale ignoranza pure della storia d'Italia riferita all'ultimo quarantennio, dalla quale i dipendenti di un qualsiasi ufficio statale avrà ormai appreso che Gorizia, dal 1918, è rientrata a far parte d'Italia. E invece la Missione italiana per il rinvio del rito delle salme di nostri connazionali in Germania, continua a credere che «Gorizia è in Jugoslavia» come risulta dalla missiva d'ufficio, regolarmente intestata e altrettanto firmata. Comunque le riproduzioni della busta e del testo del foglio indirizzato al signor Sindaco di Gorizia - Jugoslaven sono sufficientemente esplicative

Storia e scopi della "Matica",

Appoggiare tutte le azioni slovene coperte sotto l'etichetta della cosiddetta cultura

Un nostro collaboratore ha compiuto una attenta indagine sugli sviluppi e sugli scopi di una organizzazione slava che si annida e ben vigile su quanto avviene nelle nostre città.

L'organizzazione comunemente conosciuta, sotto il nome di "Matica", è che sotto i fini culturali fa la propaganda nazionalistica slava, sorse a Lubiana quando le truppe italiane sbarcarono vittoriose a Trieste, concludendo la prima guerra mondiale. Allora i principi esponenti slavi che erano stati introdotti ed appoggiati dagli austriaci per cercare di smazzicciare la Venezia Giulia, capirono che per loro l'aria di ventata infida e cercarono rifugio nella loro terra di origine, formando appunto la "Slovenska Izzeljenska Matica" (Associazione Culturale degli esuli). Mentre nella direzione centrale nei primi tempi venivano accolti tutti, più tardi, per troncane che si infiltrassero anche dei volgari ladri o degli indegni, che magari aveva collaborato con gli italiani, accettarono solamente quelli che si presentavano muniti di un documento che veniva rilasciato dalla filiale di Trieste e che allora era presieduta da certo Villar, certificato che veniva rilasciato da questo capo: gli slavi che si erano dimostrati più nazionalisti e perseguitati per varie cause. A Lubiana questi trovavano appoggi incondizionati ed anche sistemazione stabile e lavoro; assistiti ne furono parecchie centinaia. Così funzionò, grosso modo, sino al 1945 e poi, quando Gorizia passava all'Italia e Trieste al G. M. A., funzionò solo per questi territori in quanto l'azione che si svolge è tutta volta all'infiltrazione progressiva in ogni campo dell'elemento slavo. Pur avendo la sede centrale a Lubiana, dove presiede e il famoso Regent, segretario certo Svagelj Alberto, a Trieste vi fu e vi è una filiale attivissima con sede in via Roma 15, e come a Trieste sedi analoghe si trovano anche nelle varie altre città del mondo, dove si trova una colonia di slavi dove l'addebiato culturale presso le ambasciate ne è il capo, ma è a Trieste che si svolge la azione più massiccia e le regioni di cui non è difficile ritrovarle.

Lo scopo primo è di dare appoggio a coloro che devono allontanarsi dall'Italia (per la sede in Jugoslavia), e di appoggiare tutte le azioni slovene, ammantate sotto l'etichetta della cultura (per le sedi fuori della Jugoslavia). A Trieste si lavora per rafforzare ed aiutare la diffusione dello spirito nazionalista, per sostenere gli elementi di nazionalità slava anche con aiuti finanziari, e diffondere libri, dischi e fotografie slave, come recentemente è avvenuto a Trieste, dove sono arrivati 350 libri, molti dischi e ampio e vario materiale fotografico.

Uno dei compiti principali della Matica a Trieste, è quello di tutelare ed appoggiare la scuola slovena; essa infatti chiede a Lubiana insegnanti per dette scuole - da notare che il 99 per cento degli insegnanti presso le scuole slovene triestine sono di nazionalità slava - tutti poi o hanno studiato in Jugoslavia, o se avevano compiuto gli studi in Italia, hanno dovuto aggiornarsi alla cultura slava con corsi o terminare gli studi nella terra balcanica. La testa di ponte tra Trieste e Lubiana è il professor Andrea Buda, che è in stretto contatto con la direzione centrale, il quale dirige e stabilisce il movimento degli insegnanti, invita complessi corali o culturali a tenere dei trattamenti nella nostra regione; egli poi dirige una commissione apposita che ha il compito di scegliere i libri di testo per le scuole slovene tra quelli già in dotazione alle scuole italiane. Questi libri vengono però debitamente purgati e poi inviati in Jugoslavia perché venga concesso il benessere alla traduzione ed alla stampa. Quando la direzione centrale jugoslava ha concesso il suo benessere, il libro viene tradotto e stampato a Trieste e si deve notare che alla fine essi vengono a costare circa un terzo del prezzo segnato in copertina nella edizione italiana. Ciò si fa per andare incontro agli studenti

e la differenza del prezzo viene sostenuta dalla "Matica" con gli appositi fondi stanziati dal governo. Gli insegnanti sloveni per esempio che si vedrebbero un giorno negata la pensione di parte del governo italiano, riceverebbero detta pensione dalla "Matica". Da poco una filiale si è aperta anche a Nuova Gorizia ed il presidente è stato messo certo Bavdaz Cristiano, segretario Liceu Litko, e si parla di una prossima apertura anche di una sede a Capodistria. Ogni anno dal 6 al 12 agosto viene celebrata nella repubblica jugoslava la settimana dell'Associazione, e per tale occasione convergono a Lubiana tutti i capi delle singole sedi sparse per il mondo; nell'Assemblea generale si fa un consuntivo della attività svolta e si discutono i programmi per il prossimo anno.

Da quanto sopra è stato detto, si può ben vedere come siano potenti ed anche vaste le infiltrazioni e le organizzazioni slave nel territorio italiano al confine orientale, e con la scusa della Cultura, servendosi anche dell'Associazione religiosa dei SS. Cirillo e Metodio, alla quale aderiscono tutti i preti sloveni della zona, riescono sempre a tener bene accesa la fiaccola dello spirito nazionale slavo. E' un gioco pericoloso per noi questo in quanto, grazie al nostro regime di libertà e di democrazia, osserviamo, diremo impotenti, ed un continuo e progressivo potenziamento della parte della minoranza slava. Per opporsi a questo dilagare, che può avvenire grazie ai denari inviati da Belgrado e che sono profusi alle varie organizzazioni più o meno culturali con sede a Trieste o nelle altre località sulle quali la Jugoslavia osa avanzare ancora dei diritti, bisogna stare compatti, unire tutti gli sforzi in una unica azione tendente a smascherare e a far fallire i tentativi avversari di far saltare le nostre saracinesche agli estremi confini orientali.

Purtroppo la faciloneria ed anche la dabbenaggine dei nostri vari governanti non hanno fatto in maniera che anche noi potessimo avere le nostre associazioni nella Venezia Giulia non fosse altro per controbilanciare l'azione che gli slavi conducono nei nostri territori, come le hanno i titini oggi a Trieste e nel goriziano e per noi quindi la resistenza è quasi disperata: se si aggiungono poi le altre lotte, tanto più precabili, in quanto sorte negli stessi ambienti degli esuli. In questa maniera si fa il gioco dello straniero.

Gamma

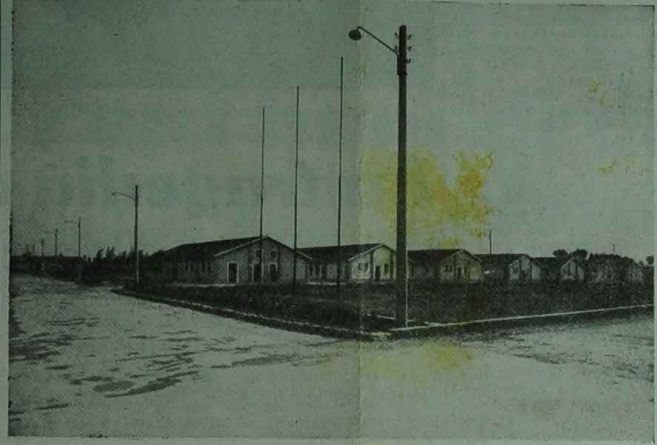
ancora una volta all'avanguardia, con la sua organizzazione, per cercare nuove decorose sistemazioni alloggiative e posti di lavoro per i propri assistiti.

Se, a tutt'oggi, il numero dei profughi "sfollati" da Trieste e sistemati altrove per conto dell'Opera ha raggiunto le circa 1700 unità, coloro i quali hanno trovato casa al Villaggio San Marco e lavoro sono in numero di 350.

Il Villaggio, dal giorno in cui è stato preso in con-

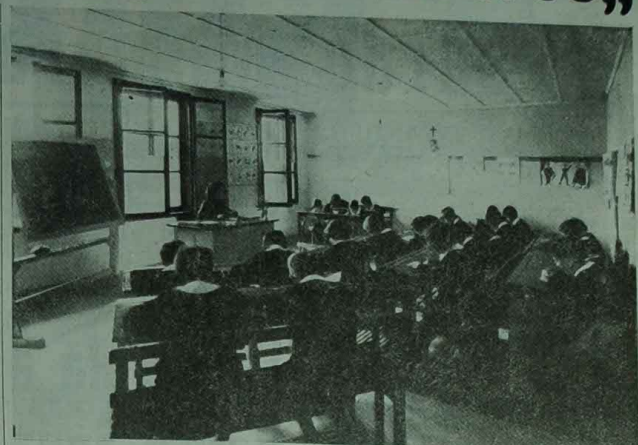
Sta sorgendo il "Villaggio San Marco," nell'ex Nomadelfia

Il centro è amministrato dall'Opera per l'assistenza ai profughi che vi sistema gli esuli della zona B



Il Villaggio San Marco, ex "Nomadelfia" di Fossoli di Carpi, con le sue attrezzature venne ceduto dallo Stato all'Opera per l'Assistenza di profughi con speciale convenzione, due anni or sono, e con impegno, da parte di questa, a compiere i necessari lavori di restauro per alloggiare i profughi della Zona B. Così, con il sorgere del grave problema - quello del nuovo esodo iniziatosi dopo i noti avvenimenti dell'ottobre 1953 - ecco l'Opera

segna ad oggi s'è trasformato, nei suoi impianti, nelle sue attrezzature, in virtù del rifacimento dei padiglioni divenuti ora decorsi «oggi: v'è una chiesetta e una scuola, un ambulatorio medico ed una sala di ritrovo; v'è una industria e vi sono i negozi che gli stessi profughi gestiscono. V'è infine la grande volontà e la speranza sempre più viva di migliorare ancora le posizioni così faticosamente conquistate.



Ecco la scuola del Villaggio. E' frequentata dai bimbi delle elementari ed è stata ricavata in uno dei padiglioni. Presto funzionerà anche un ricreatorio



Uno dei negozi sorti nel Villaggio. E' un esercizio di generi alimentari gestito dal Sig. Anteo Bologna, profugo dalla Zona «B».

Un atto d'accusa americano

Quelli jugoslavi non sono sindacati liberi

Vogliono unirsi al movimento operaio democratico per promuovere il comunismo

Ripartiamo dal Notiziario del Movimento Sindacale Libero, stampato a New York anche per l'edizione italiana, questa interessante polemica.

Quando il governo e la stampa del partito comunista della Jugoslavia criticano alcuni giudizi sulle condizioni esistenti in quel paese pubblicati da giornali austriaci, questi ultimi si affrettano ad ammonire Tito che egli non aveva alcun diritto di controllo sulla stampa austriaca.

La socialista Neve Zeit della Carinzia riceveva poco tempo fa, secondo il Christian Science Monitor del 20 aprile 1956, il commento seguente:

La Jugoslavia è uno stato comunista che preferisce un ponte ideologico a un centinaio di carri blindati e 10 vapori carichi di grano, che accettò finché ebbe paura dei suoi amici di Mosca. Le genti dell'Est con cui Tito è cresciuto, parlano però il suo linguaggio. L'Occidente non può che osservare con amarezza l'amante corteggiato ritornare tra le braccia di Mosca e i regali di nozze andar perduti.

Ciò fa pensare a quel che disse recentemente George Meany, presidente della A.F.L., in un discorso nella Università della Long Island. «Qualcuno potrà affermare - egli dichiarò - che non dovremmo criticare Tito per timore di spingerlo nell'angolo di Mosca tra le braccia di Krushchev. Ma Tito non ha bisogno di spinte, come i fatti dimostrano all'evidenza. Egli è già in cammino per farsi stringere tra le braccia di Krushchev».

Lettera sintomatica
Pubblichiamo qui sotto due lettere che si sono scambiate la International Federation of Building and Woodworkers (Sindacato degli Edili e dei Lavoratori in Legno) e la Ypholsters International Union of North America (Sindacato dei Tappezzeri Americani - IJU), affiliati alla AFL-CIO, sul ritiro della IJU dalla Federazione Internazionale in segno di protesta per avere quest'ultima ammesso in qualità di membro il "sindacato" degli edili jugoslavi dominati dal governo.

Abbiamo ricevuto la vostra lettera del 27 dicembre 1955 e ringraziamo il Consiglio Esecutivo di aver discusso la questione da voi esposta.

Dobbiamo però rammentarvi che la nostra è una organizzazione democratica e deve quindi attenersi alle decisioni della Conferenza Triennale. Non è in facoltà del nostro Esecutivo il prendere misure per espellere sindacati una volta che siano stati ammessi nella nostra Internazionale, a meno che il caso non sia stato presentato al Congresso Triennale.

Siamo sicuri che voi converrete con noi che quando si tratta di giustizia i nostri pregiudizi non devono avere la prevalenza sul nostro sentimento di libertà. E' necessaria un'esposizione del caso seguita da un processo sui meriti della situazione da voi descritta. Nella vostra lettera abbiamo notato la affermazione che i lavoratori edili della Jugoslavia agiscono come strumento della Federazione Sindacale Mondiale (F.S.M.), ma dai rapporti dei nostri rappresentanti che hanno assistito alle loro sedute, dall'esame di ogni mossa e di ogni dettaglio non possiamo arrivare a condividere la vostra opinione in questa speciale materia.

Non dobbiamo essere continuamente sospettosi del nostro vicepresidente ed è evidente che la democrazia nell'ambito dell'organizzazione degli edili jugoslavi è uguale a quella di qualsiasi altra organizzazione europea od americana. Il loro desiderio più vivo è di associarsi alla nostra Internazionale e di unirsi strettamente all'Europa Occidentale per quel che concerne la democrazia come viene praticata nelle nostre nazioni.

Quando alle vostre affermazioni sulla gloria dei segretari sindacali, possono assicurarvi che il nostro presidente partecipò con slancio al movimento originario al quale alludete e la nostra Internazionale aspira come voi, ardentemente alla conservazione del sindacato libero e democratico.

Dopo un secolo di organizzazione sindacale libera non si può dire che noi veniamo meno alle nostre responsabilità per il mantenimento delle libe-

re istituzioni, nell'attuazione di questa libertà non vogliamo però limitare il diritto di qualsiasi singola organizzazione ad avere un'opinione propria.

Noi siamo convinti di aver fatto cosa giusta nei riguardi di questo problema e anche se il vostro sindacato non interverrà alla Conferenza Triennale, la questione sarà discussa egualmente insieme con la lettera da voi inviata.

Pur non dimenticando la decisione presa alla conferenza di Vienna e tenendo debito conto il loro giudizio in questioni di tal genere, teniamo a dichiarare che quando si tratta di problemi concernenti il distacco dalla Federazione, occorre uniformarsi alle norme che le organizzazioni sindacali hanno fissato.

Siamo dolenti che vi allontaniate da noi e lamentiamo la perdita della vostra organizzazione e del cameratismo dei vostri rappresentanti.

Ad ogni modo, vi terremo informati della decisione che prenderemo nella nostra conferenza del 1957.

Fraternamente vostro
ARNE HAGEN,
Segretario Generale

parte nostra, il dire che secondo noi la vostra decisione non è affatto vantaggiosa al libero movimento sindacale internazionale.

«Dobbiamo però rammentarvi che la nostra è un'organizzazione democratica e deve quindi attenersi alle decisioni della conferenza Triennale. Non è in facoltà del nostro Esecutivo il prendere misure per espellere sindacati una volta che siano stati ammessi nella nostra Internazionale, a meno che il caso non sia stato presentato al Congresso Triennale».

In effetto siete stati voi ad agire in tale questione senza tenere in alcun conto il Congresso Triennale. Come osservammo nella nostra lettera del 27 dicembre 1955, l'esecutivo ammise i "sindacati" jugoslavi senza informare di questa intenzione il Congresso Ordinario Triennale del 1954. Agiste così pur essendo - o forse perché - lo eravate - una perfetta conoscenza della nostra opposizione ai vostri piani.

Riguardo alla nostra proposta che voi procediate all'espulsione dei "sindacati" jugoslavi, voi scrivete che «deve esservi di necessità una esposizione del caso seguita da un processo sui meriti della situazione da voi descritta». Se è così lo stesso criterio deve applicarsi all'affiliazione. Eppure voi non avete mai presentato un caso in favore dell'ammissione dei "sindacati" jugoslavi. Prima di ammettere un nuovo affiliato, siete obbligati dalle norme della federazione ad accertare in seno al comitato amministrativo ed esecutivo se l'aspirante possiede i requisiti necessari per divenire membro. Il fatto stesso che l'ammissione di centri sindacali non affiliati alla CIS-Internazionale è menzionata separatamente nei nostri regolamenti, implica che l'ammissione di organi sul genere di quelli jugoslavi richiede una attenzione speciale.

A nostro giudizio, il requisito più importante da prendersi in esame da qualsiasi comitato avrebbe dovuto e dovrebbe essere quello che l'organizzazione sia un sindacato in buona fede, vale a dire veramente democratico, libero e indipendente da qualsiasi controllo o dominio governativo, politico o padronale, e dedicato unicamente al-

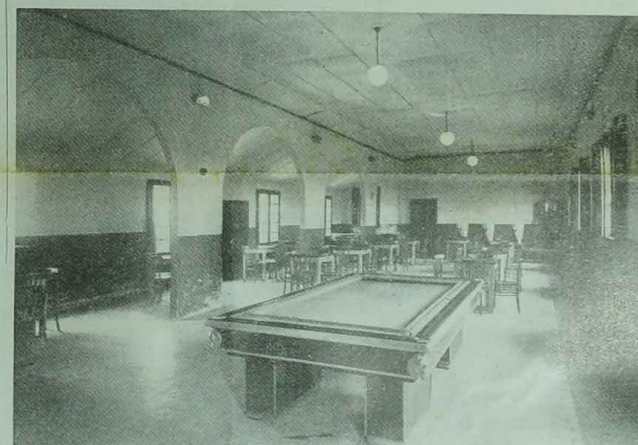
la difesa e al miglioramento del benessere dei lavoratori. Avete mai indagato l'origine, la natura e le funzioni dei "sindacati" jugoslavi? Non possiamo fare a meno di dubitare perché non ci avete mai mostrato i risultati di una tale indagine.

«Nella vostra lettera del 4 gennaio 1956 voi accennate alle visite dei vostri rappresentanti in Jugoslavia, ed affermate che dalle osservazioni da loro fatte risulta chiaramente che la democrazia nell'organizzazione degli edili jugoslavi è uguale a quella di qualsiasi altra organizzazione europea o americana». Ma dove si trova questo rapporto? Chi lo ha firmato e dove è stato pubblicato? Dove è stato accertato che l'osservazione del fatto e il giudizio erano adeguati? In mancanza di un documento di tal genere abbiamo il diritto di fare le più vigorose obiezioni. Non è assolutamente possibile paragonare i liberi sindacati europei ed americani ai cosiddetti sindacati della comunista Jugoslavia. Per quel che concerne quest'ultima, vogliamo esporre i fatti seguenti:

Quando nel 1945 Tito creò la sua dittatura sul modello di quella sovietica, il partito comunista assunse il dominio dei sindacati jugoslavi. Tutti i dirigenti dei vecchi sindacati furono tolti di mezzo e al loro posto vennero collocati membri del partito comunista. Da allora tutto il genere sindacale, dalle più alte alle più basse, che implicano una qualsiasi responsabilità sono state sempre occupate dai comunisti o da "fellow travelers" fidati. Le decisioni sulle direttive non sono prese dopo libere discussioni e deliberazioni dalla generalità dei membri, ma dai padroni comunisti.

Il contegno di Tito
Nel secondo congresso della Confederazione dei sindacati jugoslavi nel 1951 il Maresciallo Tito dichiarò che i sindacati jugoslavi devono essere scuole per la creazione del socialismo... devono preparare i dirigenti del nostro partito, il partito comunista, che regola ogni cosa». Con ciò egli ammise apertamente che il movimento sindacale in Jugoslavia è subordinato al partito comunista e funziona unicamente nell'interesse di quell'organizzazione totalitaria.

Permetteteci in ultimo di rammentarvi che in Jugoslavia le trattative collettive, e dedicato unicamente al-



Il bar e la sala di ritrovo. Anche questo locale è gestito da un profugo dalla Zona «B»: il Sig. Bruno Chicco



Una piccola cappella, ricavata nello stesso padiglione delle scuole è affidata alle sollecite cure del parroco di Fossoli di Carpi.



L'ambulatorio medico, nei locali dello stesso Villaggio, è diretto dal medico condotto di Fossoli di Carpi. Ecco, nella foto, l'attrezzatura del locale

(continua in IV pag.)

Impossibile ratificare l'assurdo Memorandum

CONTINUANO INTANTO LE ERRATE APPLICAZIONI DI UN DOCUMENTO ASSOLUTAMENTE PRIVO DI QUALSIASI VALORE GIURIDICO

Per la seconda volta, nel corso di un processo svoltosi recentemente a Trieste implicante una denuncia per diffamazione a mezzo stampa, il presidente del collegio giudicante, dott. Gnezdica, ha definito il «memorandum» londinese un pezzo di carta senza valore. Ciò per il fatto che l'accordo non è stato ratificato dal Parlamento. Su questa sentenza ribadita da quel nostro saggio e coraggioso magistrato, il medesimo «Primorski» imbastisce una miserevole e, come dimostreremo più avanti, anche ridicola montatura che serve unicamente a dare piena ragione alla stampa di Trieste. Trascureremo di soffermarci sulla inverosimile pretesa sostenuta dal foglio titino, secondo la quale non «sarebbe lecito che un qualsiasi funzionario statale sporcasse un pezzo di carta con un «memorandum» di Londra». Un magistrato, in Italia, non è un qualsiasi «funzionario statale», dal momento che la nostra magistratura, grazie alla Costituzione e grazie ai nostri liberi ordinamenti democratici, è completamente autonoma e indipendente e il suo operato non può essere sindacato o limitato da nessuna interferenza politica. La nostra magistratura opera e giudica in base alle leggi vigenti e uno di tali leggi stabilisce che un accordo del genere di quello del «memorandum», non ha alcun valore giuridico se non viene prima ratificato e pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale». Semmai, e anzi certamente in Jugoslavia, in forza del regime totalitario e liberticida ivi imperante, i magistrati sono dei «qualsiasi funzionari statali» che ballano, cantano e sentenziano secondo la musica suonata dal partito unico comunista al potere. Perciò il «Primorski» avrebbe fatto meglio a risparmiarsi un giudizio del genere che oltretutto è anche offensivo per la dignità della magistratura italiana.

Dopo di che teniamo a rilevare la grossolana e pachidermica contraddizione in cui il portavoce belgradese a Trieste viene a porsi, quando lui stesso è costretto ad ammettere che per la Jugoslavia il «memorandum» ha acquistato validità solo dopo che il Parlamento rispettivo lo ha ratificato già alla fine del 1954. E richiamandosi alla sentenza del dott. Gnezdica che qualifica il «memorandum» un pezzo di carta senza alcun valore, il «Primorski» dice testualmente: «Non si constata che questo funzionario già in maggio non sia stato chiamato alla responsabilità. Ciò sta a significare che il suo giudizio in merito al «memorandum» è lecito e probabilmente sarà tale fino a quando il «memorandum» non sarà ratificato dal Parlamento di Roma». E allora, se il giudizio del magistrato triestino sulla nessuna validità giuridica di quell'accordo è considerato lecito dallo stesso «Primorski», proprio perché esso non è stato ratificato dal Parlamento, che cosa viene a cianciare il bilioso megafono titista di richiami alla responsabilità verso il nostro magistrato? In quanto poi alla qualifica di «pezzo di carta senza alcun valore», attribuita dal Tribunale triestino al «me-

morandum», è il meno che se ne possa dire, visto che quel pezzo di carta ha dato origine a una serie di fatti illegali, privi di fondamento giuridico ed estremamente dannosi e gravemente pregiudizievoli per i nostri interessi nazionali. Perché quel pezzo di carta è stato e continua a essere fonte di equivoci, di confusione e di dolore e di dispenso e dolorose rinunce di ogni genere da parte nostra e a profitto esclusivo del serpentinaio titista a Trieste e della politica di conquista jugoslava. Perciò quando il «Primorski», dopo essersi così gravemente contraddetto sul valore del «memorandum», ricorda che tuttavia molte delle sue clausole e dei suoi articoli sono stati ugualmente applicati a Trieste, viene senza volerlo a dimostrare che così agendo, il nostro governo e le autorità di Trieste che lo rappresentano, hanno commesso gravi violazioni che noi abbiamo sempre contestato e contro le quali rinnoviamo la nostra protesta, nella speranza che il Parlamento se ne occupi una buona volta e deliberi in maniera che tali incongruenze vengano eliminate.

In quanto, poi, al richiamo fatto dal «Primorski» al versamento da parte dello Stato italiano dei primi 175 milioni di lire per la progettata Casa slovena a Trieste, come proietta dell'efficacia operante del «memorandum», resterà ancora da vedere se questa concessione produrrà l'effetto tanto caldeggiato dalla propaganda titina. Ciò che noi vogliamo invece dimostrare, e in ciò abbiamo una volta tanto il consenso e il riconoscimento del medesimo «Primorski», è che il «memorandum» risulta tuttora un pezzo di carta senza valore, e tutto quanto è stato finora fatto e concesso con riguardo all'applicazione pratica di taluni dei suoi articoli, è affatto illegale, illecito e senza base giuridica. Se proprio per questo, il «Primorski» urla e strepita perché il Parlamento di Roma si affretti a ratificarlo, noi invece e proprio per questo, insistiamo e continueremo a insistere perché il Parlamento italiano non ratifichi il dannoso documento.

RICERCA INDIRIZZO
Il signor Prospero Beltrami chiede notizie e l'indirizzo attuale del dott. Moro, direttore del Sanatorio di Ancarano d'Istria. Indirizzare alla nostra redazione.

leggete e diffondete
«L'Arena di Pola»



Il rappresentante del comune di Pinguente, Giovanni Neri, prossimo partente per gli Stati Uniti, è stato festeggiato nel corso di una simpatica e familiare riunione con l'intervento di una rappresentanza di pinguentini esuli a Trieste. Il segretario del C. L. N. dell'Istria, Ruggero Rovatti, ha offerto al fiduciario di Pinguente una medaglia d'oro ricordo.

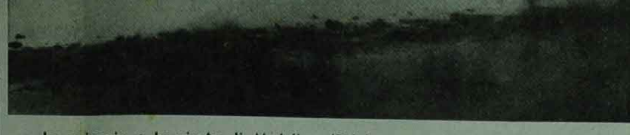
7 giri del mondo 7

Alla fine di giugno si è svolto in Jugoslavia un torneo internazionale di squadre minori del calcio, al quale ha preso parte una sola squadra italiana, quella del «Poniziana» di Trieste. Durante l'incontro da essa disputato ad Abbazia contro la squadra «Split» di Spalato, e che stava vincendo per due reti a zero, si sono verificati gravi incidenti. Nell'impossibilità di vincere contro la netta superiorità dei triestini, i giocatori avversari sono passati nel secondo tempo a praticare più la caccia all'uomo che al pallone, trasformando la partita in una mischia brutale, durante la quale ben tre giocatori jugoslavi dovevano essere espulsi dall'arbitro, per vere e proprie violenze commesse a danno dei poniziani. La scena assumeva tinte più selvaggio,

quando anche il pubblico vi prendeva parte, coll'invadere il campo, dando luogo a mischie e legnate, alle quali non sfuggiva nemmeno l'arbitro Polich, che rimaneva colpito. Di conseguenza la partita doveva essere interrotta prima che scadesse il tempo regolamentare, dando la vittoria al Poniziana per due reti a zero. Questo fatto ha provocato penosa impressione specie fra i giocatori triestini che del loro soggiorno jugoslavo hanno riportato un brutto ricordo. Pare che durante i gravi eccessi avvenuti sul campo, si siano udite invettive di sapore nazionalistico all'indirizzo dei giocatori triestini e dell'Italia, il che

Nozze Sonia-Bompini
A Manhattan (New York) si sono uniti in matrimonio il 17 maggio scorso la profuga da Pola Sonia Ribboni con il signor Marino Bompini di S. Marino. Alla coppia, attualmente in viaggio di nozze in Italia i nostri più vivi auguramenti ed auguri.

E' USCITO il terzo fascicolo dell'annata della «Rivista Dalmatica» con articoli particolarmente interessanti di cui riferiremo prossimamente.



La spiaggia e la pineta di Medolino (Pola) in una fotografia di P. Bosazzi

La tragedia della zona B sta per toccare il fondo

E ciò nonostante, ci sono dei triestini che vanno blaterando di distensione con gli slavi e di «rispetto» da parte nostra del «memorandum» di Londra

Alla gloria della grande amabilità e della laudata cortesia delle autorità jugoslave, riconosciuta a suo tempo pubblicamente dal nostro console a Capodistria, l'esodo degli italiani dal territorio istriano dell'ex zona B, continua tuttora. Nel corso del mese di giugno, quasi un centinaio di persone sono partite dalle loro case e sono venute a ingrossare l'esercito dei profughi accampati nei «lager» di Trieste o disseminati nelle varie contrade d'Italia e del mondo. Né il dannoso «memorandum» di Londra né tutte le altre concessioni fatte in lunga serie dal governo italiano a favore del famelico mostro comunista titino, sono valsi a impedire lo spopolamento della zona B di tutta la gente italiana, perciò oggi quella nostra terra è stata ridotta a una squallida e sventurata appendice della Slovenia. Basti pensare che dei circa 55 mila abitanti italiani quanti erano stimati presenti nel territorio compreso fra Capodistria e il Quiceto, poco meno di 45 mila sono partiti dal momento dell'occupazione titina ad oggi, e questa cifra basta a spiegare l'entità della tragedia abbattuta sugli istriani. Questa fuga impressionante dell'intera popolazione italiana ha determinato in tutta la zona la fine della vita civile in tutti i campi, con conseguenze disastrose per la economia generale. Si deve certamente alla scomparsa della popolazione italiana la fine pure dell'unico settimanale italiano che finora si pubblicava a Capodistria, «La nostra lotta», che generalmente veniva chiamato «La nostra gloria», perché costituiva motivo di affiliazione morale per gli italiani che disprezzavano quel foglio e i suoi compilatori per il loro spreco asservimento all'occupatore straniero.

E' appena il caso di aggiungere che le autorità titiste, mentre hanno voluto dare ad intendere che l'esodo degli italiani esse lo deploravano e ne attribuivano la colpa alla propaganda dei circoli sovietici italiani, in realtà lo hanno costantemente fomentato e incoraggiato col gravare quei metodi di governo barbarici, liberticidi, polizieschi e terroristici propri dei regimi dittatoriali comunisti. Metodi che hanno portato la popolazione italiana dell'Istria, e non essa soltanto, alla disperazione, fino al punto da far preferire a simile vita di schiavi, la triste via dello esodo in massa.

Ebbene, mentre la tragedia della Zona B sta per toccare il fondo, dobbiamo ancora vedere e sentire della gente che si è messa a fare la guardia allo sciagurato «memorandum» di Londra e con insistenza pettegola ha tuttora il coraggio di reclamare l'adozione e il rispetto da parte dell'Italia. E fra tale gente, ci sono purtroppo degli istriani, che dimenticati del catavro e delle sofferenze dei loro conterranei, vanno cianciando di collaborazione, di distensione, di rispetto dei diritti della minoranza slava in Italia, e non trovano una parola di condanna e di esecrazione per il criminale sterminio

danno una mano ai becchioni titisti nel seppellire l'italianità dell'Istria e con la altra si mostrano decisi ad aiutarli nello scuotere la fossa alla resistenza nazionale della stessa Trieste. Il che purtroppo succede quando lo infantilismo politico pretende di drappeggiarsi con la toga della saggezza lungimirante e la coerenza cede al desiderio della notorietà esibizionistica e ambiziosa. Ma non è detto che spettacoli di tal genere debbano avere fortuna e durata, perché i valori e la causa in gioco sono qualcosa di più delle temporelle ubriacature sia pure a base di «slivoz» o di altri intrugli di origine titina. La tragedia dell'Istria e il monito che ne erompe,

impadronirsi del movimento sindacale democratico. Ammettendo i «sindacati» jugoslavi, l'esecutivo della Federazione Internazionale non fa che favorire le sinistre manovre del comunismo jugoslavo e sovietico. Tutta la nobiltà delle vostre buone intenzioni non potrà mai cancellare una sola linea di questo fatto, poiché avete sempre voluto farvi ingannare e non sottoponete la vostra azione al dibattito correttivo del congresso al tempo in cui pendeva, come ora ammettete, l'ammissione controversa.

Per evitare anche la minima possibilità che la nostra continua affiliazione alla Federazione Internazionale dei Lavoratori Edili e del Legno venga interpretata sia pure come tacita approvazione della via dannosa e deplorevole seguita dal vostro esecutivo, abbiamo riaffermato la nostra decisione di ritirare dalla federazione il nostro Sindacato Internazionale dei Tappezzeri del Nord America.

Solo questa decisione può uniformarsi al criterio adottato al congresso di Vienna dalla Confederazione Internazionale dei Liberi Sindacati nei riguardi dei «sindacati» jugoslavi, che i delegati al più alto organo del libero movimento sindacale internazionale

considerarono non meritevoli di appartenere alla C.I.S. - Internazionale.

Avendo il nostro consiglio d'ufficio il 3 marzo 1956 l'annunzio che l'ordine di espulsione emanato nel 1950 di tutti i «sindacati» jugoslavi era stato ritirato da quella vedetta di punta della congiura comunista che è la FSM, preparando così il terreno per la riunione finale della corrente titina con quella principale comunista, il nostro Consiglio Esecutivo Generale decide di dichiarare e di sollecitare ad abbandonare immediatamente la via disastrosa su cui avete incamminato la federazione dal settembre 1954, malgrado i nostri ammonimenti e le nostre proteste, ed ora a costo del nostro attuale, inevitabile allontanamento.

Sinceramente e fraternamente vostro, Sal. E. Hoffman, Presidente Internazionale.

E' STATO costituito anche a Firenze il Gruppo Giovanile Adriatico, che ha creato una sezione sportiva diretta da Rino Bressan e Alfio Mibich. La riunione plenaria dei quarantasei giovani invitati ad aderire al gruppo, avrà luogo sabato 14 luglio alle ore 21,30. L'iniziativa è patrocinata e sorretta dall'infaticabile Don Luigi Stefani.

Ancora attoniti dal tremendo dolore che non ha concesso di dimenticare il 10 luglio il primo anniversario della scomparsa della diletta

ARMIDA TARABAN

figlia adorata, sorella e nipote carissima, che non è più sola perché raggiunti nel Regno dei Cieli dal Suo caro e buon papà

RODOLFO

che tanto L'amava, con angoscia e immenso dolore. La ricordano la sconsolata mamma, il fratello Ruggero, la nonna Russo e gli zii Tomiani.

AMARO ZARA
il digestivo più efficace

Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

FUGGONO ANCHE DAL CIELO

DUE AVIATORI JUGOSLAVI DA BLED A UDINE

Sorvolando il cielo di Gorizia e poi quello di Udine, un velivolo da turismo biposto di fabbricazione russa, ha preso terra nell'aeroporto di Camporotondo. Il fatto è accaduto mercoledì 4 luglio. Dall'apparecchio sono usciti due giovani ufficiali dell'aviazione jugoslava che si sono qualificati per Enrico Derling, d'anni 24 e Luigi Resler, della stessa età. Essi hanno dichiarato di essersi serviti del velivolo turistico che era in dotazione dell'Aereo Club di Bled, dove ha sede una delle tante residenze personali di Tito, per disertare e rifugiarsi in Italia. La fuga, che i due avevano preparato accuratamente, è avvenuta senza incontrare ostacoli. Interrogati dalle nostre autorità, i due giovani ufficiali hanno motivato la loro diserzione con ragioni politiche, quanto dire la loro insoddisfazione verso il regime comunista titino, rimasto ai sistemi staliniani e sotto il quale oltre alle masse popolari, pure le forze armate soffrono per i metodi disciplinari, spionistici e oppressivi che vi imperano.

Risulta confermata l'esistenza anche in Jugoslavia di un forte movimento di opinione pubblica diretto a pretendere un radicale cambiamento nella direzione del paese ed a esigere un miglioramento delle condizioni economiche che sono molto disageate. Non si stenta ad ammettere che se in una qualsiasi parte del paese si verificasse un primo moto popolare, esso avrebbe rapido seguito ed è in vista di una tale eventualità che il regime titista ha fatto sapere che esso sarebbe pronto a imitare, l'agire dell'analogo regime polacco, se in Jugoslavia si verificassero insurrezioni popolari.

SENZA RECIPROCA' RIDICOLO L'ACCORDO

Nel definire critica la situazione a Trieste in campo politico e amministrativo, crediamo di usare un termine abbastanza appropriato. La situazione venuta a crearsi a seguito del «memorandum» di Londra è giunta a un tal confusione di lingue, di condotta e di atteggiamenti fra i vari poteri locali, da dar luogo ormai a veri e propri conflitti di autorità e di competenza, come si è visto in maniera tanto clamorosa nel campo della magistratura triestina. Per una parte della quale il «memorandum» è niente altro che un pezzo di carta, mentre invece qualche altro magistrato giudica e sentenzia con riguardo e con rispetto verso le clausole di quel documento. Più grave è ancora il fatto di quel nostro Comune Civico che preferisca a norma del «memorandum» ben sapendo che esso non è stato ratificato dal Parlamento, e per non essere quindi reso ancora giuridicamente valido non dovrebbe trovarsi in alcuna maniera e per nessun caso applicazione. Si dirà che sulla base di detto infelice accordo, sono stati adottati e attuati già diversi provvedimenti, da fidejussioni e da altri provvedimenti, per cui lo stato attuale delle cose sarebbe difficile abrogarli e annullarli senza dar luogo a perturbamenti. Ma si dimentica nel formulare la osservazione che il «memorandum» ha carattere di valore di «provisoria», il che vuol dire che tutte le parti si sono riservate la possibilità di rivedere i termini del documento, dopo che se ne sarebbe sperimentato sul terreno pratico. Utilità non meno che gli effetti. Da quanto fin qui siamo andati riferendo sono conseguenze di quell'accordo italo-jugoslavo, non è il suo pieno, clamoroso fallimento nei nostri confronti e a nostro danno, solo che si pensi il pieno annullamento della condizione fondamentale alla quale doveva funzionare in pratica, cioè a dire sulla base della reciprocità.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR s.r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

Rabarbaro S. PELLEGRINO

L'aperitivo che rispetta il fegato